

Oggetti simbolo dal '51 ad oggi Una mostra a Milano

■ Quarant'anni (dal 1951 ad oggi) di nuovi consumi e nuove abitudini italiane sono ben rappresentati dalla mostra «Necessario indispensabile», voluta da «Sorrisi e canzoni»

nel quarantennale della sua nascita. Divisa per decenni, la mostra, inaugurata giovedì alla rotonda della Besana di Milano, dove resterà fino al 7 gennaio, ripercorre tappe simboliche. Gli anni '50 (i primi Jeans e le merendine confezionate). Gli anni '60 (pillola, lego, polaroid, autostrade), '70 (divorzio, rock, computer, radio private) e '80 (fast food, fax, swatch, walkman, videogames). Un percorso tutto da toccare, far funzionare, manipolare.

Mario Soldati, che compie domani ottantacinque anni, ci appare ancora come uno straordinario mago dell'affabulazione, un talento naturale che ha sempre avuto l'accortezza di non trasformare le sue virtù in una macchina di prodotti seriali. La biografia interiore di un secolo

Un «matto» coltivato

FOLCO PORTINARI

Mario Soldati ha compiuto felicemente 85 anni, un'età ormai «manzoniana», o «verdiana», un'età da grande vecchio. Tempo di farsi monumentare, di dar ricetto ai colombi stanchi e di daro, com'è nel destino degli eroi? Forse nessuno è meno monumentabile del Nostro (così si dice), nessuno meno di lui sopporterebbe il peso del bronzo, che ilare non può essere mai. Perciò a celebrarlo mi sento non poco imbarazzato, ancorché lieto, imbarazzato per coscienza inadeguata (meglio scrivere un saggio, rispettoso dei canoni, magari noioso ma opportunamente accademico). Auguri più tradizionali, per lui, secondo costume e affinità: «Eben un brindisi...». Mi è poi difficile resistere alle sollecitazioni della memoria così come a quelle degli affetti, anche perché Soldati è, oltre che uno scrittore e un regista, un personaggio della sua opera, un autobiografo che scrive di rado in prima persona. Benché verso l'autobiografo ci sembrasse di essere autorizzati sempre a variare o a integrare, a giocare di ricordi, di privato o di leggenda.

Esemplifico: come fa per esempio, Soldati a descrivere quando gioca una partita a scopone ed espone in ire furibonde, su uno spargio, acute quanto fulminee col suo compagno? O quando guarda la sua Juventus? O quando telefona, o quando detta alla sua segretaria? Come fa a ritirarsi a tavola, imprevedibile o improbabile gurnell? Come fa a descrivere se narrante, ramemorante, con inceppata irruenza? Infatti il personaggio Soldati non è quello ufficiale ma quello domestico, anche se per suo talento sfugge ai toni e agli abiti dell'ufficialità, trasformandola ogni volta e subito, coll'estro sorprenden-

te (che sorprende, prende di sorpresa, proprio), nella più colloquiale familiarità. Con imprevedibili accensioni e salti tonali, però, con illuminazioni abbaglianti, con passaggi repentini d'umore, da ira a affetto, per cui di lui accade spesso di dire: «Soldati? È un po' matto».

Forse non lo è soltanto un poco. D'altronde sono millenni che la storia della nostra cultura è nelle mani dei matti, finti o veri che siano, quando ci sia qualcosa di importante da dire: dalle dionisiache matane a Gesù, ai fraticelli medioevali a Francesco giullare, da Orlando o Amleto a Don Chisciotte, dal Tasso a Nietzsche. E lui viene, per di più, da una città come Torino, nella quale la follia è coltivata, come si sa, e assecondata dallo stesso arredo urbano, dalla stessa angosciosa metafisica geometria che la ingabbia (ho nominato Tasso e Nietzsche perché due matti «torinesi» in qualche modo, ma così può aggiungere Erasmo e il Murtolo e Rousseau o, per altro verso, Cesare Lombroso, «genio e follia»). Nemmeno mi è possibile cancellare i sodalizi, frequentazioni, esperienze personali, perché mi è accaduto di giocare a scopone con lui e Brera (non si dimentichi che Soldati è autore di un *Elogio dello scopone*, scritto nel 1982 per un libro della Maurizio Corgnati dedicato alla nobile arte del-parlino e spargio); l'ho inseguito e seguito a Tello; ho acciappato, avendolo provocato, un dialogo di sublime pazzia tra ottantenni, tra lui e Henry Roth, da registrare e conservare, se non svanito nell'aria; sono stato suo commensale, a pranzo, di una tavola (cibi e vino al vino) che è stata oggetto di non poche sue attenzioni.

Nemmeno è facile cancellare



Mario Soldati che compie domani 85 anni. In alto a destra «Mandrie marenmiane», Fattori, 1893

lare dalla memoria gli intrecci intellettuali, intrecci generazionali (la generazione dopo, la nostra, più fratelli minori, però, che figli), anch'essi affettuosi più che rispettosi. Per quel che mi riguarda, magari per ragioni cittadine e familiari, da ragazzo ho conosciuto l'America come «primo amore» soldatiano, ben prima di quella di Cecchi e di quella di Vittorini. Ed era meno olografica, più verosimile e credibile. D'accordo, non potevo accorgermi di quel primo re-

ensore di *Salmace*, nel '29, Eugenio Montale, ma me ne accorsi negli interventi di Baldini e di Bassani per *Figa in Italia* nel '47, e di Cecchi, di De Robertis, di Fortini per *A cena col commendatore*, nel '50. Erano dei grandi degni di fede, ma quel giudizio corrispondeva al godimento del lettore. Per un altro verso era difficile eludere o restare indifferenti alle sollecitazioni della conigliata, essendo egli rimasto «torinese», legato a un gruppo che teneva assieme

l'antifascista Carlo Levi (che gli fa la copertina di *America*, nella prima edizione Bemporad nel '35) e il reazionario Italo Cremona; i poeti suoi, Noventia e Richey, più Bonifantini, Emanuelli (il novarese della *Libra* che sarà nel '29 l'editore di *Salmace*), i sei di Torino... E metteteci pure un po' di Giacosa e un po' di Gozzano. Il critico, o il lettore, è certo di trovarsi davanti, prima o poi, e di doverci fare anche un po' di conti, conti critici, con quel sodalizio. Almeno in

una lettura indiziaria e che voglia anche cogliere un clima culturale, la consistenza di un terreno, la sua fertilità.

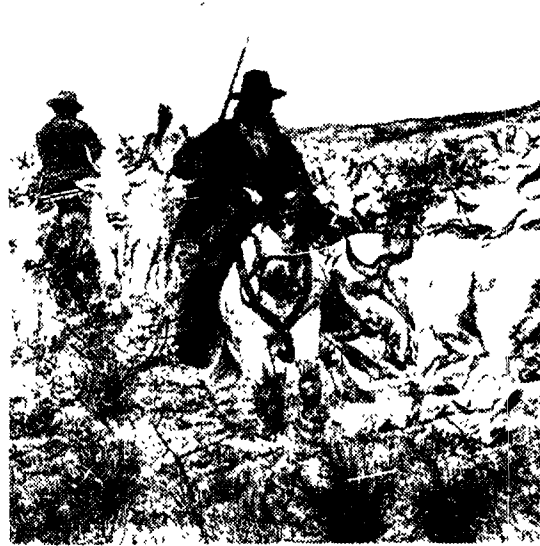
Comunque Soldati era ormai celebre, sebbene d'altra celebrità, cinematografica, quando ci arrivai anch'io. Era stato il regista di *Piccolo mondo antico*, nel '41 (mi fece innamorare di Alida Valli in quell'occasione, ma persino di Fogazzaro) ed aveva diretto Isa Miranda in *Malombra*, l'anno successivo. Era strano che avesse scelto Fogazzaro, un autore sufficientemente ambiguo, religiosamente ambiguo? C'è un segno di ambiguità che la critica ha intravisto da subito e che accompagna l'opera di Soldati. Ciascuno portando i suoi indizi. È un post-romantico di provincia, e di provincia piemontese - diceva qualcuno - vedete quali sono i suoi amori umorali. Bersezzo, Fogazzaro, Gandolin... Un tardo ottocentesco. E qualcun altro: *Semel Abbas*. Non ha mai perso il marchio della scuola gesuitica, che lo ha segnato, ci torna su lui stesso e gli ha persino dedicato uno dei suoi libri più belli, l'autobiografico *L'amico gesuita*, del '43. Un gesuita sabaudo, figuratevi, che nell'ingrigo. Un torinese indubbiamente o quanto meno non pentito, juventino recidivo (da scrivere anche un bel libro dove Torino si oppone a una Roma civitas infernalis, babilonicense, immemorale. *Le due città*, del '64).

Dove sta l'ambiguità di fondo di Soldati? Nella sua disposizione di fronte agli oggetti del suo fabulare e perciò nel modo. È un odio-amore, il suo, una sorta di contraddittorio che coinvolge l'adesione sentimentale ai principi della sua educazione (o del suo ceppo) e la loro trasgressione. È quello che Cecchi, a proposito della *Giacca verde*, aveva definito «il sinistro godimento

della dialettica del peccato». Cecchi proponeva per lui due modelli cattolici, Evelyn Waugh e soprattutto Graham Greene, per la tipica inquietudine, la vertigine del peccato e la sua coscienza, d'essere peccaminoso, d'essere il negativo. Il fenomeno l'attrae, oggettivamente, ma quasi da cronista, mentre l'occhio o, se si preferisce, il mestiere è pur sempre quello dello sceneggiatore e del regista, che conosce le leggi stilistiche del narrare e del catturare l'attenzione del lettore-spettatore; il gusto per l'inquadratura prima ancora della sequenza, il gusto della fotografia, che è il gusto del ritratto. Questa mi pare sia la qualità più certa di Soldati, il suo istinto, il suo talento naturale, di straordinario mago della fabulazione, strategicamente, l'intreccio. Ma ha anche l'accortezza di non trasformarla, questa virtù, come spesso avviene oggi nell'industria editoriale (culturale), in una azienda di prodotti seriali.

Il suo lavoro, dopo oltre sessant'anni d'attività, non si arresta. Soldati continua a raccontare e a offrirci gli ulteriori capitoli della sua storia, come testimoniano i recenti *Rami secchi* (Rizzoli). Continua cioè la biografia di un testimone del secolo, ma di avvenimenti più interiori che storici, sommessi più che clamorosi. L'autobiografismo, di questo specialissimo tipo, è come si sa un argomento non solo tematico ma formale, strutturale, costante nell'opera di Soldati. Tant'è che il primo volume delle *Opere*, uscito da pochi mesi presso Rizzoli, si intitola appunto *Racconti autobiografici*.

Auguri? Ce li facciamo a noi stessi, prima che all'ottanta-cinquenne. Ci auguriamo di leggere ancora altre favole di questo Soldati giovanilmente vecchio.



In Vaticano da Goya a Kandinskij L'immagine del lavoro

DARIO MICACCHI

ROMA. Per celebrare i cento anni dell'enciclica *Rerum Novarum* di papa Leone XIII, con la quale la Chiesa cercava di colmare il suo gravitarlo di intervento nel mondo moderno del lavoro, dell'industria e della classe operaia e di contrastare le idee e le azioni dei movimenti socialisti, è stata inaugurata nel Braccio di Carlo Magno di San Pietro la mostra *Il lavoro dell'uomo nella pittura da Goya a Kandinskij* forte di 72 artisti con un centinaio di quadri e di un catalogo Fabbri a colori con testi di Pierre Baudouin, Leonard E. Boyle, Giovanni Carandente, Giovanni Morelli che è il curatore responsabile, da Ian K. Ostrowski, Maria Poprzeczka e Michel Schooyans. È stata promossa dalla Biblioteca apostolica vaticana e progettata e realizzata dalla Società Muse di Bologna. Resterà aperta fino al 1 marzo tutti i giorni dalle ore 10 alle 19 (ingresso 10.000; mercoledì chiuso).

Nella conferenza stampa di presentazione qualcuno ha detto che queste pitture potrebbero illustrare un'edizione dell'enciclica delle «cose nuove». Ora un'osservazione preliminare va fatta: nessuna di queste opere fu finalizzata e dipinta seguendo intenzioni e parole dell'enciclica; anzi, molti di questi quadri furono dipinti sulla concreta stimolazione delle idee socialiste e delle rivoluzioni europee a partire da quella del 1848.

Ai dipinti è stato dato un valore troppo didascalico sottolineando, a livello dell'allestimento in cinque sezioni, l'aspetto illustrativo. Si comincia con la prima sezione: *Secolo di vapore e di elettricità*; si prosegue con le altre quattro sezioni: *Lavoro: Realtà, Allegoria, Simbolo, Motivo Religioso; Un artista del lavoro. Constantin Meunier e La questione sociale*. Le cinque sezioni sono divise in sottosezioni cui soltanto le opere molto illustrative e poco pittoriche si adattano. I quadri belli e comunque interessanti per le idee che sostengono il tema o il motivo sfuggono alla collocazione e invadono un po' tutte le sezioni sganciandosi dall'uso documentario. Non a caso le opere «vagabonde» sono quelle pittoricamente più valide e gli artisti quelli più creativi sul tema e sul motivo. Pissarro, Kandinskij, Picasso, Daumier, il russo Venetianov che è una bellissima scoperta da quando le pitture russe van-

no in giro, Corot, Millet, Van Gogh, Fattori, Friedrich, Malevic del grandissimo «Taglialegna» del 1912-13, il Meunier non più illustratore dello stupefacente tritico sulla miniera del 1890-1900, Cammarano aspro nella critica sociale di «Ozzo e lavoro», il violento e molto espressivo Bonzagni, il Signorini della «Saia delle agitate», il Pelliccia del «Ritorno dei naufraghi», il Morbelli del «Natale al Pio Albergo Trivulzio».

Credo che in questa mostra, che pure è rievocativa di un movimento delle idee e nell'analisi della Chiesa cattolica cui va prestata molta attenzione, certe assenze si facciano sentire da Courbet che sta a fondamento sociale e poetico di tante cose della modernità a Cézanne, dagli umiliati e offesi divisionisti del primo Baile alle periferie industriali e alla città di Boccioni e a certi russi che si vanno scoprendo come entrano in circolo: un Filonov ad esempio. Sulla «misera immiserita» di operai e contadini di cui dice l'enciclica, pittura e letteratura non solo dell'Ottocento e del primo Novecento e non solo in Occidente hanno lasciato «documenti» assai importanti; quel che è nuovo e moderno è negli artisti la consapevolezza storica che fu portata dai socialisti e da Marx. Ma può essere un grosso errore - è stato già fatto - portare la pittura soltanto come documento sociale, come specchio di una realtà di «immiserita miseria» di operai e contadini. Un solo esempio. Ad apertura di mostra sta un quadro meraviglioso che viene dall'Emilia di San Pietroburgo e fu dipinto nel 1897 da quel gran pittore impressionista e socialista che fu Pissarro, «Boulevard Montmartre»: è un'immagine di città ma è un inno al sole e alla gioia di vivere tutta moderna. Anche il quadro di Picasso «Il paesaggio di fabbriche di Horta de Ebro» è solare continuando Cézanne nella visione del cubismo analitico. E la gioia della giovinezza è nella «Acquaiola» di Goya che avanza lieve portando acqua. E tutta la bellezza dei colori del mondo è chiusa nel diamante sfaccettato del «Taglialegna» di Malevic. Le immagini dei lavoratori portano luce, solarità, gioia, costruzione e positività. È questa l'altra faccia della modernità: impensabile senza operai e contadini e che introduce nella pittura luce, colore, costruttività spazzando via le immagini buie e tristi della ferocia condizione operaia e contadina.

Cara signora le scrivo: «Trasgrediamo insieme?»

Un libro raccoglie le risposte degli uomini ad un annuncio di una donna che chiede «incontri pomeridiani». La voglia di rompere con la noia quotidiana

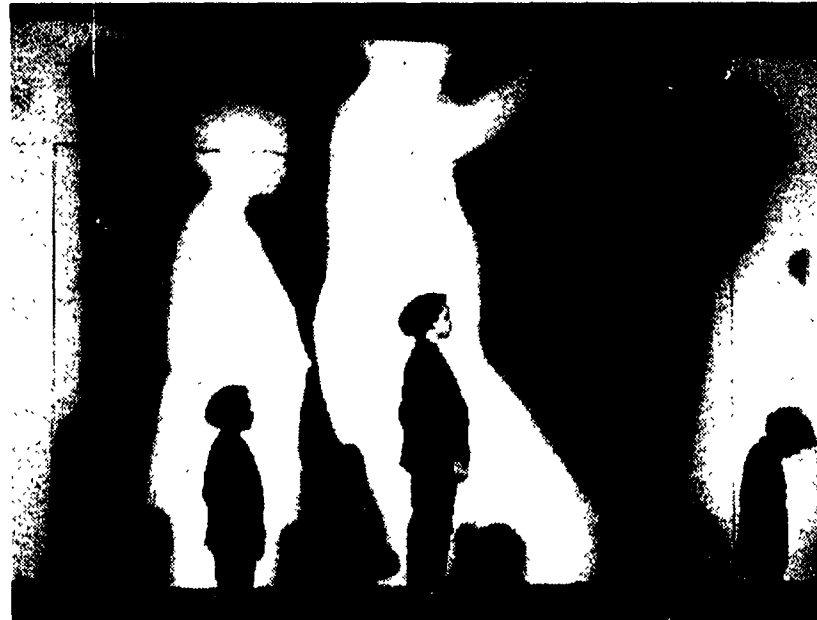
ANTONELLA MARRONE

Lei, «trentaquattrenne ancora attraente, non libera, colta», non esiste. È solo un'escusa di carta ed inchiostro stampata tra le inserzioni gratuite su periodici locali di Firenze e provincia. Loro rispondono confidando nella riservatezza, fiduciosi in un incontro carico di emozioni calde e sensuali. Poi, anonimi e in gruppo, sono finiti tra le pagine del lavoro seminariale della cattedra di «Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa» del professor Pio Baldelli, a Firenze. Dalle «Atte universitarie in libreria: *Carissimi signora*», a cura di Adriano Boncompagni (edito con molta cura da Florence Service, L.20.000), raccoglie una selezione delle risposte: «Senza nessuna pretesa di rigore scientifico, né sociologico né statistico (i tempi di pubblicazione degli annunci tipo sono delimitati al novembre 1985 ed al giugno 1989) - scrive Pio Baldelli nella prefazione - inizialmente si è voluto semplicemente evidenziare le caratteristiche principali dei due aspetti presenti, a specchio, nella struttura stessa dei periodici di an-

nunci gratuiti: il produttore di messaggi informativi di questo tipo (l'inserzionista) è anche, in linee essenziali, il «ricevente» ed il fruitore del messaggio stesso, anche se le varianti individuali sono notevoli ed evidenti».

Come leggere allora questo «pacchetto» di rivelazioni intime, di garbatissimi e sfrontati autoritratti di maschi che si descrivono per lo più sani, di bell'aspetto e adeguatamente «dotati», quando gli annunci di carattere sessuale sono diventati, ormai, un vero e proprio «business» (accanto alla ricca e variegata attività pornovideo) e sono nati negli ultimi anni giornali fatti solo di inserzioni di questo tipo? Domanda retorica, probabilmente. Escluso il rigore statistico e sociologico, non resta che affrontare le cento pagine del libro come un «gioco», come una parziale esplorazione nel campo del costume sessual-annunciatore di una piccola parte della popolazione adulta e maschia italiana.

Innanzitutto l'annuncio-civetta richiedeva alcune caratteristiche che hanno aiutato al-



la scrematura di una parte di possibili interessati all'oggetto. Lo riportiamo per esteso: «34enne ancora attraente, non libera, colta, cerca compagno per requisiti che possa ospitare per incontri pomeridiani. Indispensabile serietà, riservatezza, foto chiara e telefono. Scrivere Fermo Posta Firenze». «Scrivono, dunque, uomini sposati in cerca di evasione, desiderosi di soddisfare voglie sessuali, sì, ma non solo

«Ho letto la tua inserzione e vorrei conoscerti. Può essere piacevole passare del tempo insieme, magari al fuoco di un caminetto e chiudendo fuori la pioggia e il mondo noioso. Ad una piccola speranza affido queste righe, probabilmente finirò nel fondo di un cestino o al fuoco di un cerino fra i grufoni in cerca della luna...». P.S. non ha importanza ma sono un agente di commercio di 30 anni, coniugato,

senza figli, senza meta; «Ciao, possiamo fare amicizia a solo patto di commettere insieme le più orrende trasgressioni ai costumi imperanti; alcune proposte fare scorporate di gelato; direi tutto, ma proprio tutto quello che ci passa per la testa. (dando la preferenza alle scemate e alle cose futili), denigrare verbalmente qualsiasi istituzione; farsi degli scherzi ho 48 anni». «Nell'ebriante attesa della sua risposta accetti

simbolicamente un bacio e una carezza. A presto... P.S. non potendo allegare un mazzo di rose rosse, per ora le mando qualche petalo, ma il significato non cambia! (allegati alcuni petali di rosa rossa)».

Romantiche, bisogno di intimità, di parole, di complicità; sogni e avventure rubati alla realtà possibile. Il cercare è più importante del trovare.

Molti giurano di rispondere per la prima volta ad annunci del genere: alcuni si presentano telegraficamente: «LL/ma SIG/ra, se la dolcezza dei suoi sentimenti riscontrano l'espressione di cui, non dovrebbero essere meno i miei - DE-CISA confrontarsi; il colloquio sarà motivo del più accreditato accertamento. Distintamente...» altri circostanziatamente: «Mi presento: 35 aa; le caratteristiche fisiche sono visibili dalla fotografia allegata. Sarà opportuno comunque aggiungere alcune precisazioni: altezza 1,70, peso attorno 70 kg, collo 38, spalle 110, torace 104, braccio 33, coscia 49, polpaccio 37...». Sono alto 1,75 e peso 70 kg. Il mio corpo è longilineo e presenta un aspetto molto armonico... Non mi considero un «dotato» sempre per conservare la terminologia «dominante». 18 cm sono infatti considerati la media esatta della lunghezza. Questi 18 cm sono leggermente ricurvi verso il basso ed anche questo dica-mo che è un aspetto comune per molti...». «Sono un bel mo-ro alto 1,88. Ho 35 anni...». Purtroppo non posso farli partecipare subito del mio sesso ma ti assicuro che ti spacherò sen-

z'altro...».

Sono in pochi a richiedere esplicitamente incontri puramente sessuali. Il bisogno è quello di trovare una persona che capisca e c'è anche chi cerca (almeno così scrive) l'Amore con la A maiuscola.

«Sono certo per quanto mi riguarda solo di una cosa: di una gran voglia che ho di dare tanta tenerezza e disponibilità ai desideri e alle esigenze di una donna che sia con me veramente se stessa, fino in fondo»; c'è anche chi dà un valore per così dire «sociale» all'idea dell'incontro: «Gradirei conoscerti visto che anche a te piace molto il sesso perché oggi giorno è di moda solo la droga ed altre (scusa il termine) stronzate varie, così in pochi sappiamo ancora apprezzare i valori naturali della vita».

E con l'Aids, ci si domanda, come la mettono questi signori? Mai nessun riferimento esplicito, ma sono in molti a sottolineare (e richiedere) la massima pulizia. Tra i tanti: «...posso ospitare in un ambiente non di lusso...con una doccia calda che potrebbe garantire entrambi per l'igiene, volendo sia prima che dopo la performance (se mi consente l'espressione). Uomini insoddisfatti, ben disposti alla confidenza, convinti che un appuntamento «al buio» possa cambiare di colpo una vita abitudinarie e ordinaria. Come contributo «sociologico» è un po' poco, come divertimento non è abbastanza «pruriginoso». Ma in tempi di «estremismi» non è escluso che *Carissima signora* possa diventare addirittura un caso.

UNA CONSULTA PER IL TEATRO

Lunedì 18 novembre
ore 15,30
CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula, 26

Presiedono:

WILLER BORDON
GIANNI BORGNA
GIORGIO STREHLER

Per Informazioni e
adesioni telefonare ai numeri
06/6711486 06/6711309